

«Recensioni»

10.6092/issn.2785-2288/17982

«Finzioni» 5, 3 - 2023

ISSN 2785-2288

«Canonici si diventa».  
Mediazione editoriale e canonizzazione *nel e del* Novecento

Di Isotta Piazza

Palermo, Palumbo, 2022, pp. 200

ISBN 978-88-6889-787-1

Recensione di Filippo Milani

Publicato: 14 settembre 2023

Milani, Filippo, recensione a Isotta Piazza, «*Canonici si diventa*». *Mediazione editoriale e canonizzazione nel e del Novecento*, «Finzioni», n. 5, 3 - 2023, pp. 138-142.

filippo.milani@unibo.it

10.6092/issn.2785-2288/17982

finzioni.unibo.it

Copyright © 2023 Filippo Milani

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Una delle domande che da almeno trent'anni tormentano sia la critica letteraria sia il mercato editoriale è strettamente legata al concetto di canone (che sembra sempre in crisi ma in realtà persiste a più livelli): come si diventa canonici in un panorama letterario così vario e multiforme? Domanda dalla quale scaturiscono altri due quesiti: quali sono le caratteristiche che deve avere un libro per entrare nel canone contemporaneo? Ha ancora senso considerare come 'classici' opere e autori che non vengono più letti dal grande pubblico? Con intelligenza e acume critico, Isotta Piazza – docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Parma, da anni impegnata a studiare i rapporti tra il sistema letterario e quello editoriale – affronta questi temi nel suo libro *«Canonicità si diventa». Mediazione editoriale e canonizzazione nel e del Novecento* (Palumbo, 2022), focalizzando l'attenzione in particolare sul modo in cui le dinamiche editoriali hanno inciso sulla canonizzazione delle opere e degli autori del Novecento letterario italiano.

Infatti, per poter storicizzare e ridiscutere il canone letterario novecentesco è necessario – oggi più che mai – mettere al centro del dibattito il sistema dell'industria editoriale, poiché esso ha esercitato una mediazione decisiva tra la produzione di testi letterari e la loro individuazione in quanto testi da canonizzare da parte sia della critica sia del pubblico dei lettori. Perciò, con estrema coerenza, Piazza decide di indagare il ruolo che storicamente l'editoria ha svolto – e svolge tutt'ora con sempre maggiore incidenza – nei processi di trasmissione e selezione della memoria letteraria collettiva. Nel corso del Novecento si è assistito ad una progressiva moltiplicazione delle collane dei classici e all'avvento dei libri tascabili (come Bur Rizzoli e Oscar Mondadori) che hanno prodotto un duplice effetto: da un lato, hanno favorito la diffusione di autori già considerati come 'classici' della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento (attraverso il lavoro della critica e la pianificazione dei programmi scolastici) ad una platea di lettori sempre più ampia, grazie ai prezzi economici; dall'altro lato, hanno contribuito alla canonizzazione di autori e autrici del Novecento, prendendo in considerazione nuovi e sotterranei criteri di selezione (tra cui la leggibilità e la vendibilità) che si affiancano e, a volte, si oppongono all'egemonia del principio estetico finora privilegiato dalla critica.

Si è delineato così un panorama letterario sempre meno ortodosso e sempre più ibrido, in cui il sistema editoriale ha acquisito una maggiore capacità di determinare i gusti del pubblico, poiché – puntualizza Piazza nell'introduzione – «la trasmissione tascabile del canone è esposta, infatti, alla dialettica opera/collana, alla selezione dei titoli prima che degli autori, alle esigenze e preferenze di lettura espresse dal pubblico medio, alla costruzione materiale di edizioni che suggeriscono una lettura marcatamente attualizzante se non, a volte, persino decanonizzante» (p. 2). Di conseguenza, se è vero che oggi grazie alla mediazione editoriale i cosiddetti 'classici' sono patrimonio comune di tutti i lettori, allo stesso tempo quegli stessi lettori – una moltitudine eterogenea e priva di competenze specifiche in ambito letterario – si sentono in diritto di poter incidere nell'individuazione dei nuovi criteri di canonizzazione della letteratura

contemporanea, ridefinendo in qualche modo anche la funzione sociale del canone nell'epoca della globalizzazione digitale.

Il libro è suddiviso in quattro sezioni, che danno conto delle diverse problematiche legate ai diffusi processi di canonizzazione dei 'classici' già codificati e anche dei 'nuovi classici' in via di codificazione nel frastagliato panorama letterario attuale. Il primo interessante capitolo è dedicato alla ricostruzione del dibattito sul canone sviluppatosi in Italia negli anni Novanta del Novecento (sull'onda di quello avviato negli anni Ottanta nell'ambito della critica anglo-americana a partire dal noto libro di Harold Bloom *The western Canon* del 1994) e alle sue successive declinazioni: tra prospettiva storicistica e prospettiva metastorica si collocano infatti le posizioni complementari e divergenti di Asor Rosa, Berardinelli, Casadei, Cataldi, Di Gesù, Ferroni, Luperini, Quondam e altri. Ma Piazza prende in considerazione soprattutto le riflessioni dei critici che hanno indagato la mediazione dell'industria editoriale nella creazione del canone nazionale: in particolare, l'autrice prende in considerazione i saggi pionieristici di Spinazzola, Ferretti e Cadioli, dai quali è indispensabile ripartire per comprendere in che modo non solo le prestigiose collane dei classici hanno avuto un ruolo nella trasmissione del canone contemporaneo ma anche – forse soprattutto – le «numerose altre iniziative novecentesche impegnate a pubblicare autori considerati classici, le quali, pur senza necessariamente porsi il problema di allestire un discorso di mediazione canonizzante, hanno partecipato alla trasmissione e ricezione novecentesca, secondo dinamiche di interferenza editoriale più pervasive, diffuse e stratificate di quanto abitualmente si consideri» (p. 30).

Nel secondo capitolo e nel terzo, si sviluppa l'analisi puntuale – attraverso gli strumenti e le categorie forniti da critica letteraria, storia dell'editoria e studi culturali – delle dinamiche editoriali che producono i 'classici', o meglio quali sono i procedimenti di trasmissione e produzione testuale che creano i classici *nel* e *del* Novecento, che incidono notevolmente sulla ricezione da parte del pubblico dei lettori. Il secondo capitolo si focalizza sui cosiddetti 'classici in tasca', ovvero sulla trasmissione *nel* Novecento del canone convenzionalmente inteso, di cui fanno parte autori/autrici e opere imprescindibili della tradizione letteraria italiana secondo un panorama di lunga durata pressoché omogeneo. Questo canone consolidato è stato oggetto nel Novecento di strategie editoriali divergenti, che hanno intaccato i criteri prevalentemente estetici fino a quel momento dominanti: per un verso, la produzione di classici tascabili ha puntato verso un incremento delle scientificità nella cura dei testi e anche alla valorizzazione delle opere classiche minori per consentire ad un pubblico sempre più ampio di usufruire di edizioni di ottimo livello ma a basso costo (risparmiando sui materiali); per l'altro verso, una strategia improntata alla vendibilità e alla spendibilità dei volumi dei classici sul mercato, senza prestare particolare attenzione alla cura dei testi dal punto di vista filologico e critico, restringendo il canone a pochi titoli di sicuro successo. Nel terzo capitolo, viene affrontata la canonizzazione *del* Novecento letterario italiano, con tutte le problematiche connesse ad un panorama editoriale affollato e disomogeneo. Piazza individua le diverse concause che incidono sulle difficoltà di canonizzare il presente mentre accade; tra le quali si possono elencare: l'intrinseca volontà

della letteratura novecentesca di porsi come anticanonica; la crisi del ruolo guida della critica letteraria; la crisi dell'istituzione scolastica e di quella accademica come sedi della trasmissione culturale (il rischio di un canone solo scolastico e di uno solo accademico che non dialogano con il contesto editoriale attuale); l'iper-produzione di opere letterarie ('l'angoscia della quantità' secondo Ferroni); l'eccessivo eclettismo della produzione di opere appartenenti ai più diversi generi e sottogeneri letterari; la mutazione dei gusti del pubblico, sui quali incide anche l'informazione mass-mediatica. Nell'interconnessione di tali problematiche, emerge oggi un deciso contrasto tra un canone 'ufficiale', ovvero stabilizzato, e un canone 'diffuso', ovvero emergente, poiché risulta sempre più netta la frattura tra la cosiddetta Repubblica delle Lettere, che garantisce l'equilibrio tra tradizione e innovazione, e il mercato editoriale: «accade così – sintetizza Piazza – che a latere delle indicazioni “ufficiali” di canonizzazione, proposte dalla critica e recepite da una élite di lettori, comincia a serpeggiare un altro tipo di “canone” che potremmo dire “diffuso”, costituito da quella schiera di opere che godono di un largo successo di pubblico, che entrano nell'immaginario collettivo di generazioni di lettori, che a volte istituiscono con essi un robusto rapporto identitario, senza tuttavia essere considerati degni di attenzione da parte della comunità dei lettori “qualificati”» (p. 149).

Infine, nel quarto e ultimo capitolo, l'autrice prova a fare un bilancio della crisi del canone nella contemporaneità, proponendo una necessaria revisione del concetto stesso che non può essere più imposto 'dall'alto' ma deve tenere conto delle spinte 'dal basso', che rendono ancora più inquieto e caotico il panorama letterario attuale. Infatti, la critica letteraria contemporanea quando affronta la questione del canone non può più evitare di tenere in considerazione l'incidenza dell'industria editoriale: in particolare, dell'azione congiunta di «una commercializzazione decanonizzante dei classici già acquisiti dalla tradizione e [di] una canonizzazione editoriale del Novecento letterario italiano» (p. 171). Quindi, Piazza propone di non parlare più di una crisi del canone, perché è intrinseca alla logica stessa del canone una accesa dialettica tra inclusioni ed esclusioni, tra opere maggiori e minori, tra centro e periferia, ma di indagare i paradossi degli ambigui principi della canonizzazione novecentesca, che determinano la coesistenza di diversi livelli di canone soggetti all'influsso di istanze extra-culturali ed extra-estetiche.

Dunque, il canone letterario può essere visualizzato in diversi modi: come una freccia, che si sviluppa in senso cronologico e progressivo; come un albero, che affonda le radici nel passato e si ramifica nel presente tra rami principali e secondari; come un bersaglio, in cui al centro si collocano autori/autrici considerati imprescindibili mentre nei cerchi periferici autori/autrici non ancora canonizzati; come un rizoma, in cui tutti i punti sono interconnessi tra loro ma ci sono snodi di maggiore ampiezza che corrispondono a nomi/opere di maggior peso per una determinata tradizione e poi snodi di minore ampiezza che corrispondono a nomi/opere che hanno diversi livelli di incidenza sulla medesima tradizione. Ad ogni modo, il concetto di canone (e tutte le relative declinazioni) può avere ancora una funzione critica oggi nel panorama letterario globale, se si caratterizza non come monumento inamovibile di ciò che viene considerato 'classico' ma in quanto – secondo la prospettiva bourdesiana – campo di forze

interdipendenti e contrastanti che mantengono viva una tradizione, consentendo proficui dialoghi tra elementi che stanno dentro, fuori, attorno e contro il canone stesso.